IL DAVIDDE COMPONIMENTO DRAMMATICO DA CANTARSI IN VITERBO NELLA...

AVVERTIMENTO

LA Vittoria, che del Mondo riporta, chi nel fior degli anni si ritira al Chiostro, può simboleggiarsi in quella, che nel fior degli anni riportò Davidde del famoso Gigante. La storia di questo trionfo è a tutti nota, e nel prenderne dal 1. *de' Re c.* 17. *la traccia, vi abbiamo quello aggiunto di verisimile con poetico lavoro, che punto non altera la sostanza dell' infallibile Storia Divina. Non si è fatta menzione dell' invidia, che poi portò Saulle a Davidde, essendoci piaciuto seguir l' opinione di quegl' Interpreti, che la riportano ad una circostanza di tempo, diversa da quella, che forma l' argomento del presente componimento.* Vid. Hugon. Card. Lyran. Calmet in 1. Reg.

INTERLOCUTORI

DAVIDDE

SAULLE

GIONATA

Coro d' Israeliti

La Musica è del Sig. Enrico Cornet di Liegi Maestro di Cappella nella Chiesa Cattedrale di Viterbo.

PAR-

PARTE PRIMA

Coro d' Israeliti.

DElla Prole tua diletta
Sommo Dio, se Padre sei,
Prendi cura, e serba a lei
La primiera libertà.
Mira, qual feroce, e altero
Le minaccia oltraggio, e scorno
Il nemico, che d' intorno
Insultando a Lei sen va.

Parte del Coro.

Troppo omai del suo valore
Il superbo oste si fida,
Tu difendi, chi confida
Nella sola Tua Pietà.

Altra Parte del Coro.

Noi peccammo, è ver; ma sei
Tu buon Padre, ed il Perdono
E' il bel fregio di quel Trono
In cui regna la Bontà.

Tutto il Coro.

Della Prole &c. *ripete come sopra*

Dav. Quai voci ascolto? e dove son?
Gio. Nel Campo
D' Israello tu sei, e quel che udisti,
Flebil canto fin' or, al Ciel s' invia
Da' Ministri devoti
Per implorar propizia all' armi nostre
La destra del Signor. Ma volgi ancora
Tu stupido lo sguardo?
Dav. A' boschi avvezzo
In questi nuovi oggetti
I miei cari solinghi orror non trovo,
E quanto io miro ognor mi giunge nuovo.
Ma tu de miei germani
Non mi sapresti dar qualche novella?
Dal Vecchio genitor spedito ad essi
Qua fui, Signor.
Gio. E Tu, chi sei?
Dav. Davidde
E' il mio nome, si appella
Isai il Padre mio: l' ultimo io sono
Degli otto figli, onde fu a lui fecondo
Il talamo nuzzial, tre d' essi al campo
Soggiornano fra voi: Io della greggia
Dell' umile Betlèm presso alle mura
Ebbi dal Padre l' amorosa cura.
Gio. (Quanto mai m' innamora
Questo schietto parlar, che certo è frutto
D' un

D' un innocente cor, ch' ei chiude in ſeno!)
Or chiaro intendo, o Figlio;
Il buon German tu ſei
De' tre prodi Guerrier, ch' alla mia cura
Saulle confidò.

Dav. Ma dove or ſono?

Gio. Se di briev' ora, o Caro
L' indugio non t' increſce, avrai tra poco
Di vedergli il piacer. In altro loco
Or l' impiegan le cure
Del militar dover. Ma tu poteſti
Con sì libero paſſo, in mezzo all' armi
Nel campo penetrar? D' inſidie piena
E' d' intorno la Valle, e niun ſi fida
Di batter ſolo le ſoſpette vie,
Ove l' oſte ſi annida. E non temeſti
Qualch' incontro improviſo?

Dav. Altri riſenta
Queſti deboli affetti, ſe alma in ſeno
Non ha che ſappia confidar. Non ſono
Si facile a temer: ch' ebbi più volte
Propizio a' voti miei
Il Sommo Nume, e bene appreſi a prova,
Che ſotto l' ombra amica
Dell' ali ſue; ſicuro
E chi confida in Lui, e benche ſolo
Tralle guerriere inſegne, io mi ritrovi
Non temo fra i timor, che usbergo, e ſcudo
E' l' ajuto del Cielo al petto ignudo:

Dimmi, che incontro io vada
A mille ſchiere in campo,
Non temerò del lampo
Di bellicoſo acciar.
E benchè ferro, e ſcudo
Non ſtringa il braccio mio,
Se mi difende Dio
Tutti farò tremar.
Ma qual ſtrepito d'armi? . . .
E ſuon di rauche trombe . . .
S' alza, o Signor?
Gio Dal colle
Ove han le tende i Filiſtei nemici
Vien lo ſtrepito. Oſſerva; ecco il Gigante
Quel Gigante feroce, a cui ſimile
Non v'ha di forza, ed ardimento, in tutto
L' eſercito nemico. Oh ſe ſapeſſi
Qual ferocia ſi annida
In quel barbaro petto!
Ravviſa in lui l'oggetto
De' noſtri affanni, e dell'orgoglio inſano
Con cui ne inſulta il Filiſteo nemico,
Ch'in quell' anima altera
Tutto [ſprezzando noi] preſume, e ſpera.
Dav. Oh ardimento! oh moſtro! e chi lo rende
Sì orgoglioſo, o Signor?
Gio. L' alta ſtatura
Ond' ei tutti ſormonta, il doppio usbergo
Onde è il petto difeſo; il forte ſcudo,
L' elmo

L' elmo lucido, e grande, la tremenda
Aſta Guerriera, la terribil ſpada,
Ch' ei cinge al fianco, le glorioſe prove
Ch' ei fè del ſuo valor: queſte lo fanno
Superbo, ed orgoglioſo, a noſtro danno.

Superbo, feroce
Al guardo, alla voce;
Timor non lo ſcuote
Amor non l' alletta,
Sol brama vendetta,
Non ſente pietà.

E a Dio, ſe poteſſe
Torrebbe l' impero:
Ch' in Dio quell' altero
Non crede, o in ſuo core
Egual gli ſi fa.

Dav. Ed Israello intanto?
Gio: D' umiliar quel ſuperbo
Niuno ancor ſi provò. Ciaſcun comprende
Che lui ſolo ſconfitto
Cadrìa toſto l' orgoglio
Delle oſtili falangi. Ognun confeſſa
Che un tal timore oſcura
La gloria d' Iſrael, che paſce il faſto
Del Filiſteo nemico, e l' alta impreſa
Forſe diſegna in cor: ma fugge poi,
Se minacciar sì altero il vegga a noi.
Dav. Che mi narri? e a tal ſegno
La viltà d' Iſrael, Signore è giunta?

Ah! che sì grave scorno
Non posso io tollerar. Olà: m' additi
Alcun la via, con questa destra. . .

Gio, Il passo
Arresta, a che t' inoltri
Giovine troppo audace? ecco s' appressa
Saulle il Re, componi
Gl' intempestivi moti.

Saulle, e detti.

Saul E come o Figlio?
Ancor tu qui? mentre il nemico altero
Insidiando s' avanza?

Gio. Signor perdona: in questa parte io venni
Il Campo ad esplorar, sai, ch' alle volte
Inosservata pone i dover suoi
La militar licenza in abbandono.
Or mentre quì m' aggiro
Il tutto ad osservar, m' incontro in questo
Semplice Pastorello.

Saul E che pretende
Tra gli armati un Pastor?

Gio. De' suoi Germani
Che a te servon nel Campo ei mi chiedea.

Dav. Nè questo sol, Sire perdona, io chieggio
Che de' miei voti è questo
Oggi forse il minor.

Saul E ben che chiedi?

Dav. Che chieggio? e fino a quando

Con

Con eterno disdor, da vil timore
Sarà oppresso Israel? un solo è giunto
Ad avvilir d' Eroi
Un Popolo fecondo, e non si pensa
Quanto noi,quanto il Trono, e quanto offenda
Viltà sì vergognosa, il Cielo istesso:
Che? forse il primo è questo
Periglio, onde ci tolga
La mano del Signor? ah come puote.
Chi nacque un dì tra noi
In oblio porre i beneficj suoi?
Qual degli Eroi primieri
Per lui forte non fu? Mosè? che vide
Dalla possente man rotto il servaggio
Del Tiranno d' Egitto
E 'l mar diviso, e Faraon sconfitto?
Debora? Giosuè? questi, che tante
Fece barbare genti, a noi sogette?
Quella, che potè un giorno
Colla Morte di un solo
Vendicar di sua gente il grave scorno?
Volgasi a' fasti antichi
Il pensiero, o Signor; e quando mai
Ov' al suo Dio ricorse, andarne a vuoto
Vide le brame sue
Il popolo fedel? ed, or si teme
Che men possente sia
La mano del Signor? anzi, che un solo
Incirconciso Filisteo, si vanti

D' erger Trofei sulle rovine estreme
Della Nazione eletta, e prenda a scherno
Il nome nostro? oh vitupero eterno!

Saul. Ma in sì duro cimento
In cui l' orgoglio del nemico, assai
Sul timore d' ognun, tanto si avanza
Che ti consiglia al cor la tua costanza?

Dav. Che mi consiglia? andarne
Io solo oggi a pugnar con quell' altero.

Saull. E questo puoi nutrir folle pensiero?
Lascia, che all' onda, e al vento
S' esponga quel nocchiero,
Che cento volte, e cento
Ne seppe trionfar:
Ma con inerme prora
Non tenti il flutto infido,
Chi appena uscì dal lido
Quand' era in pace il mar.

Dav. Sire, se con tai detti
Rinfacciar tu mi vuoi
Le native Capanne;
Sappi, che ancor tra queste
Non ebbi io nell' oprar le man sì lente,
Che sol dal Prato al fonte
Conducessi le agnelle, o in giro accolto
Stringer tra' giunchi il latte
Sapessi io sol, che furo forse questi
I pensieri minor.

Saull. E che facesti

Oltre a ciò di più grande?

Dav. Io non mi vanto
Signor, dell'opre mie, qualor rammento
Ciò, ch'il possente Dio,
D'operar si degnò col braccio mio.
Che a depredar l'armento,
Se di lor tane uscìro
Talor le fere indomite, potei
Inseguirle fuggenti, e in un con esse
Azzuffarmi, e pugnar; presi, e sbranai
Orsi, e Leon; e questa, che d'intorno
M'avvolgo irsuta pelle, è spoglia anch'essa
Di feroce Leon, che mentre avea
A lacerarmi, tutta
Raccolta insiem la sua ferina rabbia,
Con queste mani istesse,
Morto il distesi, in sull'asciutta sabbia.
Or con simile evento
Vedrai di quell'altero
Sconfitta oggi cader l'ostil baldanza,
Se fallace non è la mia speranza.

Saul. Figlio che dici? è questo un sogno, o un
Presagio di vittoria, [chiaro
Che a noi ne porge il Ciel? Sensi sì audaci
In Pastorello inerme
Certo il Cielo ispirò. Salvi ci vuole
Se Dio parla così.

Gio. Ne luogo alcuno
V'ha, o Padre, a dubitar. Iddio ragiona

Per que' labri innocenti, e senza oltraggio
Del provido suo cor, questo che n' apre
Bel sentiero d' onor, non si potria
Oggi da noi lasciar. Seconda i moti
Di quel cor, che ne accese
Il Cielo alla difesa
Del popolo fedel.

Dav. Anzi i disegni
Del provido Signor, ch' un opra eccelsa
Oggi ne vuol da me, seguir degg' io,
Già men vado a pugnar. Amici, addio.
Gio. Ma come? e inerme vuoi
Cimentarti così?

Saul. D' armi migliori
Rivestasi il Pastor.

Dav. A cenni tuoi
Ubidisco, o Signor, ma sappi intanto
Che se Dio, m' avvalora
Posso al campo inoltrar inerme ancora.
Vado, che il braccio mio
Già sente altro vigor.

Gio. Vanne, e del Padre mio
Difendi oggi l' onor.

Dav. Con Dio, che il Cor m' affida...
Gio. Vanne, che miglior guida,

a 2. Tu, non potrai) trovar
Io non potrei)

Tutti

Tutti.

Dolci ſperanze in ſeno
Già ravvivar vi ſento
Che giunto è il bel momento
Del noſtro giubilar.

PARTE

PARTE SECONDA

Gionata, e poi Saulle.

GRan Dio! questa, ch'io sento
Voce soave in Core
Che mi alletta a sperar, certo mi viene
Da te, caro Signor: e bench'io vegga
Il debole riparo,
Che in Davidde si oppose
Al sì superbo assalitor, non posso
Dell' esito temer, che crederei,
Or ch'intorno mi splende
Questo di bella speme unico raggio
Temendo, fare al tuo potere oltraggio.
Non sei sempre lusinghiera
Ne' tuoi moti, o bella speme:
Spesso van congiunti insieme
Lo sperare, ed il goder:
E nel cor, se bene intendo
Le tue voci questa volta,
Dal tuo dir chiaro comprendo,
Che sei nunzia di piacer.
Ma il Re si appressa. Più sereno in fronte
Il veggio in questo dì fuor dell'usato:
Padre, e Signor, che imponi?
Saul Nel difficil cimento, a cui s'espose
L'inerme Giovinetto, io non vorrei
Mancar di quell'amor, che merta il fido

Gene-

Generoso suo Cor, sai che promessa
È la Figlia Real, a chi l'infame
Teschio mi rechi del Gigante altero;
Sai, che di gemme, e d'oro
Con lui largo sarò; che d'ogni peso
De' Tributi Real libera io voglio
La stirpe dell'Eroe, che giunga al fine
L'altero a debellar. Or tuo pensiero
Sia Figlio il preparar, quanto mai possa
Oggi eternar la gloria
Di questo lieto dì, che si ravviva
Co' premj la virtude, ed è l'onore
Per grand'opre compir, stimolo al Core.

Gio. Saggio parlar; ma tu della Vittoria
Del nemico feroce
Sei sicuro, o Signor?

Saul. Io dubitarne
Ancor non sò. Lieto fuor dell'usato
Mi sento il Cor. Que' generosi detti
Co' quai mosse al cimento
Il Giovine Pastor, mi danno un pegno
Dell'ajuto del Ciel, che ci difende.
Oh! se veduto avessi
All'udir, che vicino
Era il momento di pugnar, quai segni
Diè di piacer! qual raggio
Sull'impavido ciglio
Gli vidi balenar nel gran periglio.
Rivestito il volea

Nel

Di ſcudo, e di lorica, e già movea
Coll' incarco guerriero all' alta impreſa
Quand' improviſo, il piè fermando: In queſte
Inſolite diviſe
Io non poſſo inoltrar (mi dice) e toſto
Le depone, e ſe 'n corre
Al torrente vicin; quindi traſceglie
Cinque limpide pietre, e le ripone
Tra paſtorali arneſi: arma la deſtra
Di fionda, e a me rivolto
Queſte ſon l' armi, dice, a cui dal Cielo
E' ſerbato l' onor della ſconfitta.
Replicar io volea, ma al punto iſteſſo
Fatto più lieto: è meco, diſſe, Iddio
E in un balen da me ſparve, e fuggìo.

Ma ſe ſi chiaro ſvela
Il Cielo i voler ſuoi
E' grave fallo in Noi
L' anſioſo dubitar.
Veggio, che inerme, e ſolo
Combatte il giovin Figlio
E pur nel ſuo periglio,
Non poſſo paventar.

Gio. Se un eſito felice
Ha il ſingolar cimento, eterno fia
Il nome d' un Paſtor, che ſolo eſtinto
Abbia un oſte sì fier....

Coro in lontananza; con ſtrepito &c.
„ Davidde ha vinto „

Saul. Quai voci ascolto? accorri
Gionata, all' improviso
Rumor, che si destò.
Gio. Vado:
Saul. Ma sono
Queste pur di contento
Voci, non di tumulto: e sono anch' io
A mirar più d' appresso
Quel che avvenne già spinto,
Coro più da vicino.
„ Lode al gran Dio d' Israel: Davidde ha vinto „
Lode al Ciel, che armò la mano
Del Glorioso Vincitor:
E cader fè estinto al piano
L' orgoglioso oltraggiator.
Gio. Signor, vincemmo...
Saul. Eterno Dio! sì presto...
Gio. Non v' ha più luogo a dubitar. Dal Colle
Vidi, osservai: confuse
Fuggon le schiere, e i nostri
Strage ne fanno. In ogni parte i Duci
Più non trovano scampo
Alla rovina estrema. Allegro stuolo
Già s' appressa; da quello
Uscir le allegre voci, e a Te non resta
Altro che rimirarti al fianco appresso,
Lieto omai di tua spene
Il Giovinetto Eroe, che già sen viene.
Dav. Padre alfin vincemmo: e a Dio

Del

Del Trofeo si dia l' onor.

Saul. Figlio, in Te lieto ved' io
Del mio Trono il difensor.
Lode al Ciel &c. *Come sopra.*

Dav. Ne altri, che Dio potea,
Sì bell' opra compir.

Gio. e come mai,
Come potesti, o caro,
Tanto ottener?

Dav. Odi: dal Campo, al loco
Del singolar certame
Giunto appena, mi vidi
A piè del vicin monte,
Tra l' armi ostil dell' inimico a fronte.
Altero, oltre l' usato
Movea, dell' armi, e dell' ardire intorno
Mostra facendo, a quanti
Miravanlo curiosi. Inerme, e solo
Mi vide appena, che l' altier sorrise,
E sì la mia semplicità derise:
Che? son questi gli Eroi
Del Nume d' Israello? In questi io deggio
Le mie forze avvilir? questi sul campo
Lasciar pasto alle fiere? O debil Nume
S' altro migliore a suoi
Difensor non appresta.

Saul. Alteri accenti
Degni d' un empio cor.

Dav. sereno in volto

L' as-

L'ascoltai, ne mi cadde
Perciò la viva speme
Ch' avea nel mio Signor. Vedrai tra poco,
Lui dissi, chi più vaglia
Oggi a pugnar. Se codest' armi, a cui
Il tuo valor si affida,
O un inerme Pastor, che in Dio confida.
E in così dir, veggendo
Che fulminante già ver me movea,
Io mi raccolgo, e pronto
Mi fermo alla difesa. Egli stendea
Già il braccio per ferir; io sulla fionda
Adattando la pietra, in giro intorno
Più volte l' agitai, la mira intesa
Era a ferir la fronte
Del superbo guerrier. E al mio Signore
Mi rivolgo, e l' invoco
Umile sì, ma non confuso in core.

Gio. (Certo un dono del Ciel, fu tal vigore.)

Dav. Propizio, a voti miei
Subito il Ciel provai. Sprigiono il sasso
Con quanto ebbi vigor. Il lampo, il tuono
Son veloci così. Vola, e nel mezzo
Quella superba fronte
Giugne a ferir. Subita notte oscura
Gli stende un velo intorno, che la via
D'ogni scampo gli chiude, e mentre il braccio
La Spada ad impugnar confuso stende
Manca il vigor: pallido in volto aggira

Languide occhiate, e già vacilla, e come
Al ferir della ſcure
Cade Pino, od' Abete,
S' abbandona, ed a terra
Trabocca ſemivivo. Accorro allora
E a quella Spada iſteſſa,
Che inutile difeſa
Al lato gli pendea
Il compir la bell' oprà allor commiſi
E il rio capo dal buſto alfin reciſi.

Saul. Oh colpo! oh ſorte!

Dav. o del poſſente braccio
Del gran Dio d' Iſraello opra felice!
Abbandonato al ſuolo
Giace l' infame buſto, e ſopra a queſta
Aſta guerriera, ecco il trofeo a cui
Dobbiam la ſicurezza
De' noſtri giorni. Il teſchio infame è queſto
Di chi tanto ne offeſe
Di chi tanto inſultò. A me, non mai,
Che nol merto, o Signor, rendaſi a Dio
L' onor di una vittoria
Che tanto accreſce al nome ſuo la gloria.

Tu mi foſti, o Padre amato
Fida ſorte al gran cimento:
Tu la gloria, ed il contento
Ci rendeſti in queſto dì.
Viva ſempre in queſto core
Fia la cara rimembranza

Di

Di quel Dio, che una ſperanza
Sì felice in noi nutrì.

Saul. Ed eternar fra noi
Pur debbeſi la gloria
Dell' illuſtre vittoria
Che ottenne la tua deſtra. Alla difeſa
Delle mie genti intanto
Tu rimani fra noi.

Dav. Oh Sire! e vuoi,
Ch'il Vecchio Genitor, la Greggia, e i cari
Ripoſi paſtoral laſci per ſempre!

Saul. E' queſto il mio voler. Cure maggiori
Vuole il Cielo da te. Sogette a' tuoi
Cenni ſaran più ſchiere, e di più palme,
Che mieterai pugnando il Campo fia
Per te fecondo ognora,
E ſicura per te la gloria mia.

Gio. A' cenni del Sovrano
E' colpa il replicar. Ricevi, amico
Queſto pegno primiero
Dell' amore di un Re. Congiunto a Lui
Nell' amarti io ſarò, che già mi ſento
Un dolce affetto in core,
Ch' a te mi ſtringe, e par che inſiem congiunti
D' affetti, e di penſier ci voglia in guiſa,
Che in noi ne formi amore
Di Gionata, e Davidde un ſolo core.

Dav. Oh mirabili in tutto
L' opre del Nume, a cui viviam ſogetti!

Parto

Parto dal gregge a ricercar de' miei
Germani infra le ſchiere, e il Ciel m'elegge
Di gioja, e di trofei
Il Campo a riempir. Tornare io voglio
Alle natie Capanne, e il Ciel mi forma
Un giovine guerrier, tanto a voi caro.
Ah che troppo diverſe
Son da quelle del Ciel le noſtre mire!
Secondarle noi tutte
Non cercarle dobbiam. L'alto volere
Si adempia del Signor: e il nome ſuo
Si lodi ognor, che con arcana legge,
Chi più vil ſembra a grand' impreſe elegge.

IL FINE.

Correzzione.

Pag. 22. v. 25. ſorte ſcorta